

rà per ognuno non aver questo Stato fondamento nè occasione veruna per il che si possi giudicar che essa confederazione non perseveri nè se li possi in alcun modo contravenire. E tutti li principi e potentati di Cristianità conosceranno chiaramente, venendo voi contra essa confederazione, che l'avrete fatto indebitamente senz'alcuna legittima occasione, e di tutto il danno, travaglio e spesa che ne patisse la Maestà Cristianissima questo serenissimo dominio ne sarebbe la causa, pregandovi e ricordandovi di nuovo a darmi particular risposta a tutte le sopra dette cose».

Tutte codeste rimostranze tornarono vane, la guerra fu dichiarata e l'ambasciatore si partì da Venezia.

Fino dal settembre 1523 era mancato di questa vita papa Adriano e il 19 novembre eragli stato dato a successore Giulio de' Medici, col nome di Clemente VII, uomo in grand' estimazione presso all'universale, reputato persona grave e costante nelle sue deliberazioni, che già avea governato la cosa pubblica a' tempi di papa Leone, ma ambizioso ed inquieto, alieno dai piaceri e assiduo alle faccende, alla quale espettazione poi mal corrispose, in molte parti mostrandosi diverso assai di quanto era giudicato (1). Cercò dapprima metter pace tra l'imperatore e Francia, poi, costretto a prender un partito, si mostrò incerto, irresoluto, malfido, e non fece che peggiorare le condizioni proprie ed attirarsi addosso gravi sciagure.

Intanto ricominciate coll'aprirsi della stagione le ostilità, egli affettava di starsi neutrale, tenendosi sull'aspettativa degli eventi. Il contestabile di Borbone arrivava nel marzo 1524 a Milano, alla testa di seimila lanzichenecchi raccolti in Germania e col titolo di luogotenente generale dell'imperatore. Dividevano con lui il comando dell'esercito Francesco Sforza duca di Milano, Carlo di Lanoy vicerè di

(1) Guicciardini, L. XVI.